LE RADICI

di Lidiano Balocchi

Bella idea SELVA NEWS e sono orgoglioso di questo spazio.

Sperando che non sia troppo tardi, un “foglio” che ci tenga uniti, mantenga le “radici” dello spirito nel nostro terreno, ci porti a conoscere sarà buona cosa.

Per cominciare racconterò ai nostri lettori quello che ho avuto la fortuna di mettere insieme qua e là sulle nostre origini.

^^

Gli albori del popolo di Selva li troviamo nel Medioevo. Allora la nostra terra era disabitata: del resto in tutta l’Italia gli abitanti non erano molti. Persone che amavano vivere in solitudine, quali potevano essere le monache cistercensi di Montecellese (Siena), non interrompevano il ritmo di una vita “naturale”: della selva. Il primo segno certo sulla Selva è un atto notarile del luglio 1103: “*la contessa Adalasia ved Aldobrandeschi e i suoi figli Malagaglia e Ildebrandino donano a Berta, badessa di S. Ambrogio di Montecellese la chiesa dedicata alla SS Trinità con tutti gli annessi, posta sotto Monte Calvo, presso il fiume Armino”.* Il 14 giugno 1114 Adelasia ed i suoi figli donano alla stessa badessa tutti i beni che possedevano presso la chiesa della SS Trinità con le terre e le “selve” in Santafiora, Piancastagnaio, Cellena, Agiano ed altre località. L’atto è steso presso la chiesa della SS Trinità alla presenza dei vescovi di Chiusi e Sovana. Le stesse persone vengono dette presenti per la riconsacrazione della chiesa.

Da notare: nei documenti incontriamo prima la Selva che Santafiora. Nel 1137 anche il conte Ugo, figlio di Malagaglia dona la sua parte di beni. Queste donazioni fanno capire l’importanza del centro religioso, oltre che essere atti di “fede” utili per il Paradiso - certamente i ricchi si ritenevano più accreditati dei poveri!-

Tra i benefattori della nostra chiesa è poi curioso trovare tale Tramazza da Santafiora, giocatore di palla -*pallarius jocolator*-, che dona la metà di un mulino e gualchiera. Come si vede, i calciatori hanno avuto sempre buona disponibilità economica! E la *Santafiorese* a quei tempi sarà stata una buona squadra.

Il libro *Gli Aldobrandeschi* del Ciacci riporta molti atti e testamenti dei discendenti diretti e collaterali di quella famiglia. Ogni membro, come era d’uso, lascia i suoi beni, ma soprattutto ricche donazioni alle chiese del contado per guadagnarsi un aldilà migliore. Le chiese destinatarie, sempre le stesse, non sono molte. Tra tutte non viene mai dimenticata la SS Trinità. Ciò significa che era ritenuto un luogo di culto, un santuario, un punto di riferimento importante del loro “Stato”, sapendo che le sedi di quei personaggi erano lontane, per lo più in *Marittima* (Maremma).

Nello d’Inghiramo Pannocchieschi, signore di Pietra, Gavorrano ed altri castelli, ma per quel che si dice, amante della Pia dei Tolomei, o meglio, marito non marito di Margherita Aldobrandeschi, ultima contessa di Pitigliano, morì nel 1322 invocando il perdono divino per le sue molte malefatte e lasciando, tra l’altro, *25 libbre di denari minuti di Siena al monastero della Trinità di Santafiora in riparazione dei danni arrecatigli in guerra*.

Fin qui la SS Trinità era sicuramente una piccola chiesa, se Guido Sforza nel 1480 sentì il bisogno di ricostruirla dalle fondamenta. Dietro la spinta degli Sforza quel luogo di preghiera ebbe nuovo impulso. Guido vi costruì un convento annesso, che destinò ai Frati Minori Francescani. I dintorni del convento presero vita da guardiani di bestiame e poderi. Questi nel 1625 formavano una popolazione sufficiente per essere parrocchia autonoma, la Selva, guidata da quei religiosi. Gli atti parrocchiali documentano un movimento immigratorio continuo dai paesi del contado. Sicché tra il 1760/69 la chiesa subì ancora una totale ricostruzione, certamente per disporla ad accogliere un maggior numero di fedeli, almeno 500: allora in chiesa ci si doveva andare!

I frati di S. Francesco erano un bella comunità. Curavano la tradizionale festa della SS Trinità, ogni 2 agosto rinnovavano la memoria del perdono di Assisi e aiutavano le anime con le loro funzioni religiose. Così la chiesa e la Selva furono punto di riferimento per gli abitanti della Maremma che nelle ricorrenze partivano come in pellegrinaggio per dimostrare la loro devozione. Addirittura i bambini di ignoti sopportavano lunghi viaggi per essere lì “esposti”.

Tanta fu nei secoli l’attrazione di questo luogo di culto e dei suoi frati che il convento vantava “Ospizi” in più paesi della Maremma, dove i frati da “cerca” con il loro calesse facevano capo e immagazzinavano le “decime”. In una casa di Semproniano è ancora visibile lo stemma francescano di un *ospizio* della SS Trinità**.**

La storia della nostra Chiesa si interrompe il 31 dicembre 1990, ma sono certo che continuerà nel cammino di quei “figli” tenuti a battesimo...